

Verso il processo. L'otto febbraio venti ex nazisti compariranno davanti al Tribunale di La Spezia per il massacro di civili inermi del settembre '44. L'avvocato di parte civile Giampaolo: «Non per stupida vendetta ma per una ricostituzione morale e democratica»

Venti SS alla sbarra per l'eccidio di Marzabotto

Gianluca Rotondi

La storia presenta il conto anche se con sessanta anni di ritardo. Succederà il prossimo 8 febbraio quando venti ex nazisti andranno alla sbarra per l'eccidio di Marzabotto, la tragica tappa finale di una marcia della morte portata a termine dalle SS tra il 29 e 30 settembre 1944 nei comuni di Marzabotto, Grizzana e Vado di Monzuno che costò la vita a 1.830 civili, in maggioranza donne e bambini. Ad oggi, l'unico condannato per quella barbarie è Walter Reder, un maggiore delle SS soprannominato «il monco» perché aveva lasciato l'avambraccio sinistro a Charkov, sul fronte orientale. L'uomo di fiducia di Kesslerling venne condannato all'ergastolo cinquantatquattro anni fa dal Tribunale Militare di Bologna. Dopo Reder il nulla, gli insabbiamenti, le manovre meschine per far sparire dalla storia i responsabili di una strage che nessun'altra superò per dimensioni e per ferocia: fra i caduti, 95 avevano meno di sedici anni, 110 ne avevano meno di dieci, 22 meno di due anni, 8 di un anno e quindici meno di un anno. Il più giovane si chiamava Walter Cardì: era nato da due settimane.

Il prossimo 8 febbraio saranno 20 gli ex nazisti a comparire davanti al Tribunale di La Spezia per la prima udienza pubblica sulla strage. Il 5 Dicembre, giorno della prima udienza, si assisterà ad un rinvio proprio per

consentire di metter insieme tutte le inchieste. Per quell'occasione, infatti, i tre fascicoli d'inchiesta, "scongelati" dall'oblio in cui erano stati vergognosamente "dimenticati" dalla procura militare di Roma, verranno riuniti.

Oltre ai sedici indagati, tra cui alcuni ufficiali e capilotone, ci sono altre quattro SS prossime al giudizio. Questa mattina si terrà a La Spezia l'udienza preliminare a carico di Helmut Wulf e Gunther Finster, 82 e 80 anni, rispettivamente sergente e caporale maggiore della quinta e della seconda compagnia del reparto ricognizione della sedicesima divisione corazzata granatieri (Reichsfuhrer-SS). Soldati per i quali è stato chiesto il rinvio a giudizio per «concorso in violenza con omicidio contro privati nemici, pluriaggravata e continuata». I due «operando in concorso con altri militari del reparto, tutti secondo la specifica qualità e mansione, agendo in parte in ossequio alle direttive del comando di appartenenza, in parte di propria iniziativa, senza necessità e senza giustificato motivo, nell'ambito e con finalità di un'ampia operazione punitiva contro i partigiani e la popolazione civile che a quelli si mostrava solidale, contribuiva a cagionare la morte di almeno ottocento privati cittadini, che non prendevano parte alle operazioni militari, con preva-

lenza di donne, anziani e bambini inermi, agendo con crudeltà e premeditazione».

Oltre a loro finiranno sul banco degli imputati anche le ex SS Franz Stockinger e Albert Piepenschneider, già stati individuati dall'inchiesta aperta dopo il rinvenimento del cosiddetto armadio della vergogna negli archivi della Procura Militare di Roma, a palazzo Cesi.

Questa mattina a rappresentare Comune, Provincia e Regione, in qualità di parte civile, ci sarà l'avvocato Giuseppe Giampaolo, noto penalista, che ha rice-

vuto la nomina anche Cornelia Paselli, familiare di una delle vittime e ne riceverà altre da parte di un gruppo di una trentina di parenti delle vittime.

Ieri il legale, che ha fatto in punto della situazione in una conferenza stampa in Provincia, ha spiegato le ragioni della sua presenza vigile sull'eccidio: «Non per una stupida vendetta contro dei "vecchiotti" o solo come fatto formale, ma perché, come scrive il gip, dopo eccidi di questo genere è necessaria la ricostituzione morale delle popolazioni e la ricomposizione dell'ordine in chiave democratica - ha sottolineato l'avvocato Giampaolo - Se i fascicoli degli "armadi della vergogna" non fossero stati occultati per tanto tempo, i processi si sarebbero potuti fare subito dopo la guerra», ha detto ancora il legale de-

nunciando il perdurare di «pressioni da parte di organizzazioni occulte a protezione dei criminali, che finora però non sono riuscite nel loro intento». «Nessuna vendetta», ha ribadito anche il vicepresidente della provincia di Bologna ed ex sindaco di Marzabotto Andrea De Maria: «La verità giudiziaria, in questo e in altri eccidi nazifascisti - ha detto ancora De Maria - è molto importante perché è il modo più efficace per rafforzare i valori delle nostre comunità e il rifiuto dell'ideologia della guerra, della violenza e del razzismo. Un passaggio necessario affinché le democrazie non dimentichino quello che è accaduto allora, perché non si ripetano più né gli eccidi né altri armadi della vergogna. E se alla verità storica, pur con grande ritardo, si affianca la verità giudiziaria si rafforza la memoria delle nuove generazioni».

DE MARIA:
«SE ALLA VERITÀ
STORICA, PUR CON
RITARDO, SI AFFIANCA
QUELLA GIUDIZIARIA,
SI RAFFORZA LA
MEMORIA DELLE NUOVE
GENERAZIONI»

